

BRESSON 2025 – 2026 Prima Parte

Mercoledì 15, giovedì 16 e venerdì 17 ottobre 2025
Inizio proiezione: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«Goliarda Sapienza era a disagio nella vita fuori e soprattutto nel tempo che raccontiamo perché le era stato rifiutato il romanzo, *L'Arte della gioia*. Veniva emarginata anche e quindi, si sentiva, come dire, in prigione anche stando fuori, come accade a tante persone, come accade secondo me, a tutti noi in un qualche momento della vita; non è che vivere sia sempre una cosa facile e le ragioni per sentirsi in gabbia sono tante. Non dico che tutti quanti dovremmo fare esperienza del carcere ma sicuramente, diciamo che lei, finita lì dentro per un gesto folle, ha avuto la possibilità di fare degli incontri umani importanti».

Mario Martone

Fuori

di Mario Martone con Valeria Golino, Matilda De Angelis, Elodie, Corrado Fortuna, Antonio Gerardi
Italia, Francia 2025, 115'



Non un biopic su Goliarda Sapienza, piuttosto il tentativo di catturarne le sfumature di un'essenza (una delle molteplici) concentrandosi su uno dei momenti più controversi della sua vita: nel 1980 la scrittrice finisce in carcere per aver venduto dei gioielli rubati nell'appartamento di un'amica. Quel breve periodo a Rebibbia si rivela per lei un'esperienza di rinascita, soprattutto grazie all'incontro con alcune detenute.

(...) Irregolare, libero, in un certo senso difforme e allucinatorio - anche grazie allo straordinario lavoro sulle luci di Paolo Carnera - *Fuori* di Mario Martone (il soggetto è di Ippolita di Majo, che come d'abitudine firma anche la sceneggiatura insieme al regista-marito) è liberamente ispirato a *L'università di Rebibbia* e a *Le certezze del dubbio* di Goliarda Sapienza, scrittrice mai celebrata in vita, riscoperta

solo dopo la sua morte quando, prima in Germania e poi in Francia, viene pubblicato *L'arte della gioia*, romanzo a cui ha dedicato dieci anni della propria vita e che recentemente è stato adattato in forma seriale da Valeria Golino.

È proprio la regista-attrice ad incarnare ora Goliarda, 55enne che una volta uscita dal carcere, in una calda estate romana, cerca di arrabattarsi come può per sfidare l'indigenza e allo stesso tempo, assecondando ritmi lontani da qualsiasi equilibrio, continua a frequentare Roberta (Matilda De Angelis), ragazza conosciuta dietro le sbarre, delinquente abituale e attivista politica: un rapporto che nessuno, fuori, può riuscire a comprendere davvero ma grazie al quale la donna ritrova la gioia di vivere e la spinta a scrivere.

(...) il film di Martone (...) riesce (...) laddove opere più regolari e lineari falliscono: da Piazza Euclide a Piazza del Popolo, dai salotti borghesi e intellettuali alla periferia di Acqua Bullicante, *Fuori* porta sullo schermo il disorientamento urbano e architettonico (...) insieme al dissidio concettuale abitato dalla stessa Sapienza, alternando "l'ergastolo della metropoli" alla libertà d'animo di chi, intrappolata in una società che è essa stessa galera, entra ed esce dal carcere con la stessa regolarità di un metronomo.

Paradosso che in un certo senso sembra caratterizzare il processo di visione del film stesso: rimanendo in superficie, *Fuori*, potrebbe apparire il semplice racconto di un'amicizia improbabile, con accenni saffici; è solo provando ad entrare realmente *dentro* che il fuoricampo, il non detto, il non visibile, l'impianto tutto - giocato sul sottilissimo crinale tra realtà e immaginazione, e il continuo disinteresse per un racconto "cronologico" è lì a dimostrarlo -, finiscono per depositarsi nelle coscienze, proprio come accadde un tempo con *L'odore del sangue*, altro film tra i meno "concilianti" e più "selvaggi" del regista partenopeo.

Ad emergere con strafortezza quasi selvatica è allora la prova di una struggente Matilda De Angelis: la sua Roberta quasi pasoliniana, eroinomane disperata eppur vitalissima, sorta di immaginifico e carnalissimo angelo custode di corrispondenze corsare che, solo nel finale, capiremo quale futuro assegneranno all'amica Goliarda.

In quel fantasmatico commiato, sulla banchina della stazione Termini, scorrono le possibili e intangibili traiettorie di un abbraccio che fisicamente si era risolto solo qualche minuto poc'anzi e che poco dopo sembra svanire nel nulla ma che in realtà, spiritualmente, sarà lungo per sempre: quello tra una scrittrice aliena alla conformità del mondo che abitava e il grido della vita nella sua forma più ferina e inclassificabile. Che di norma viene invece soffocato, e recluso. (...)

Valerio Sammarco – Cinematografo

Quando Goliarda Sapienza va a consegnare le bozze di un articolo che ha corretto, sull'orologio elettronico dell'ufficio del direttore editoriale si legge la data del 2 agosto. Siamo nell'estate del 1980. Quindi è il giorno della strage alla stazione di Bologna. Ma, a parte quel datario che Mario Martone tiene in campo per almeno due inquadrature, in *Fuori* non c'è nessun riferimento diretto all'avvenimento. Anzi, poco dopo il direttore editoriale dirà alla protagonista "ci rivediamo a settembre, domani chiudiamo". È una scena emblematica di *Fuori*, dove la cronaca e tutti gli accadimenti più importanti di una stagione caldissima della storia italiana sembrano stare sempre ai margini, fuoricampo. Eppure riemergono da un dettaglio, il titolo di un giornale ripiegato su un tavolo, una parola buttata là, soprattutto da Roberta, "sotto processo per banda armata".

La Storia sembra essere fuori, ma è sempre dentro. Un po' come le nuove amiche di Goliarda Sapienza, le compagne che ha incontrato in carcere a Rebibbia: "loro, anche quando sono fuori, è come se fossero dentro", spiegherà al marito Angelo Pellegrino, "e quando sono con loro, anch'io mi sento ancora dentro, cioè libera". Spiazzamento clamoroso. Che è quello che Mario Martone da sempre compie nei suoi film. (...)

Fuori racconta un'estate di Goliarda Sapienza, appena uscita dal carcere di Rebibbia dove è stata rinchiusa per il furto di alcuni gioielli di un'amica-amante. Un momento duro per la scrittrice, senza più un soldo, alla disperata ricerca di un lavoro, ormai disillusa dall'idea di veder pubblicato quello che sarà il suo grande capolavoro, *L'arte della gioia*. L'unica cosa che sembra restituirle un po' di fiato è il rapporto con le donne che ha conosciuto a Rebibbia, in particolare Roberta, altra anima disperata, eroinomane, delinquente abituale, intrigata nella lotta armata e nel brigatismo. L'arco narrativo tratteggiato dalla sceneggiatura di Martone e Ippolita Di Majo si svolge, dunque, in un periodo breve. Eppure non hai mai l'esatta percezione della durata. Quei pochi giorni trascorsi in carcere da Goliarda sembrano un'eternità. Ma soprattutto riemergono per frammenti, sull'onda dei ricordi, di un'emozione o di un pensiero. Mentre i giorni fuori, nel caldo dell'estate romana, sembrano immobili, sospesi come in una vacanza, o in un "tempo carcerario", inutile. Vissuto nell'afa, tra fischi di cicale e una luce straordinaria (la fotografia è di Paolo Carnera), che a tratti par quasi smaterializzare i contorni della città.



Eccola l'altra grande protagonista del film, Roma. Splendida, maledetta. Attraversata da Martone in lungo e in largo, da Parioli a Rebibbia, passando per il Prenestino, Tor Pignattara, con una precisione filologica, toponomastica, che poi improvvisamente è scossa da una libertà incontrollata, per proiettarsi in un'altra dimensione della mente e del cuore. E Roma è una città dove il Tempo è condensato, dove tutte le epoche si sono stratificate nell'architettura, tra i palazzi, le chiese, le strade, le piazze. Dove insieme alle rovine, alle glorie dell'antichità, poco più in là trovi i palazzi contemporanei o i prati e i rovi della periferia. (...) in generale, nel film tutto il trattamento degli spazi è straordinario. A cominciare dall'incipit, con l'ingresso in carcere di Goliarda, in quella specie di sottopasso di stazione, che verrà palesemente duplicato nel finale, quando Roberta e Goliarda si ritroveranno a Termini (...) Martone ci tiene a richiamare a più riprese questa dimensione carceraria. Ogni volta in cui incornicia le sue protagoniste in una finestra, in un arco di un tunnel della metropolitana, nella struttura pesante delle panchine di Termini. Dentro-fuori. Fuori-dentro. (...)

tutto questo lavoro formale e narrativo, per Mario Martone, ha senso nella misura in cui si muove al ritmo del sentire di Goliarda Sapienza. Che "vive amori e furori in egual misura". Che è sempre presente, eppur sempre altrove. Che afferma di aver da fare, ma passa il suo tempo "stronandosi" scrivendo. Che sa di non appartenere più, forse di non di essere mai appartenuta, a quel mondo di intellettuali sterili, "non ne posso più dei salotti. Anzi, loro non ne possono più di me". E che, perciò, cerca una nuova forma di solidarietà con le sue compagne di cella. Eppure rimane sempre staccata dal piano di realtà, come le rinfaccia, incazzandosi, Roberta, lei si pienamente immersa nei suoi anni, tra l'eroina e la battaglia politica. Ma, proprio per questo, è Goliarda, solo Goliarda, ad aprire squarci, varchi tra le maglie della storia, delle relazioni, degli sguardi, delle idee. (...) **Aldo Spiniello – Sentieri Selvaggi**

Prendendo spunto dal romanzo autobiografico *L'università di Rebibbia*, pubblicato nel 1983, Mario Martone racconta la differenza tra la vita all'interno delle mura del carcere e quella al di "fuori", da cui arriva il titolo scelto per il film. La riflessione sta proprio su dove, tra questi due spazi, ci sia paradossalmente la maggiore libertà e quanto i legami creati in prigione diano vita a una forma di sorellanza che permane all'esterno: Goliarda Sapienza continua a frequentare quelle stesse donne, ormai libere anche loro e, in particolare, stringe un legame intenso con Roberta, una ragazza a dir poco esuberante, con cui condivide un'intimità e una complicità che il mondo esterno fatica a comprendere.

È come se *Fuori* fosse un anomalo percorso di formazione, in cui la protagonista ritrova energia e desiderio di scrivere proprio attraverso quegli incontri che la portano a fidarsi sempre più della sua penna: il suo è in questo senso un cammino fatto di varie tappe, che si conclude con un finale forse un po' frettoloso per come viene realizzato, ma indubbiamente capace di portare a compimento quel tipo di viaggio esistenziale. Martone gira con la consueta eleganza e una maturità stilistica ormai eccellente: la sua regia, i tempi di montaggio e le scelte musicali riescono a nascondere alcuni limiti di una pellicola che in alcuni passaggi sembra un po' perdersi e soffrire di una scrittura altalenante. Nonostante questo, è un film senza dubbio da vedere anche per la notevole rappresentazione del personaggio principale: molto brava Valeria Golino, che veste i panni di Goliarda Sapienza dopo aver adattato l'anno precedente *L'arte della gioia*, ottima miniserie che ha scritto e diretto. Altrettanto in parte sono Matilda De Angelis e Elodie, entrambe capaci di rendere ottimamente le sfaccettature delle figure che sono state chiamate a interpretare. **Longtake**



Fortemente ancorato alla realtà e a un punto di vista maschile, il cinema di Mario Martone compie grazie a *Fuori* una doppia inversione di rotta. Se da una parte l'idea di un biopic su Goliarda diventa, grazie alla felice intuizione di Ippolita di Majo, autrice del soggetto e co-sceneggiatrice, il racconto di un'estate di rinascita, dall'altra il regista si affida agli occhi sgranati sul mondo di Valeria Golino per confondere verità e immaginazione, vita vissuta e letteratura, per abbattere i confini tra "dentro" e "fuori", trasfigurare l'esperienza della detenzione, ma anche quella di un viaggio senza meta attraverso una Roma dove gli spazi possono dilatarsi e comprimersi in sintonia con lo stato d'animo delle protagoniste, per accogliere fantasie e desideri.

Se Goliarda abita ormai nel corpo e nello sguardo della Golino, capace di restituire tutte le sfumature della

sfaccettata personalità di una scrittrice ladra di storie e di vite, Matilda De Angelis accende la miccia dell'amicizia e dell'amore in un film avvolto da una grande e a volte inspiegabile magia. **Alessandra De Luca – Ciak**